

Il punto

DRAGHI E I TIMORI “MADE IN USA”

Tonia Mastrobuoni

Da un lato c'è la Germania che continua a premere sulla Bce: la Deutsche Bank, dopo tre trimestri di profondo rosso che non hanno impedito ai top manager di regalarsi bonus d'oro, è tornata a chiedere un rialzo dei tassi per risollevarne i rendimenti al lumicino. Mario Draghi, all'Europarlamento, ha ricordato ai tedeschi che l'obiettivo della Bce è l'inflazione, che continua a impensierire i guardiani dell'euro, e dunque i tassi rimarranno bassi «a lungo». Peraltro il presidente della Bce ha quantificato gli effetti delle sue politiche monetarie: dal 2014 al 2020 valgono 1,9 punti di Pil in più nell'eurozona

Dall'altro lato, ed è una variabile molto più pericolosa, c'è l'erratica amministrazione Trump, che ha segnalato ai mercati di puntare al dollaro debole nonostante l'ambiziosa riforma fiscale spinga nella direzione opposta. E l'euro forte è un pericolo per la crescita ma anche per l'andamento dei prezzi; dunque Draghi ha specificato che «nuovi ostacoli sono emersi a causa della recente volatilità nei tassi di cambio» che richiedono un «attento monitoraggio» della Bce.

